

CICCIO INVADE LA POLONIA
Un racconto di Valerio Valentini

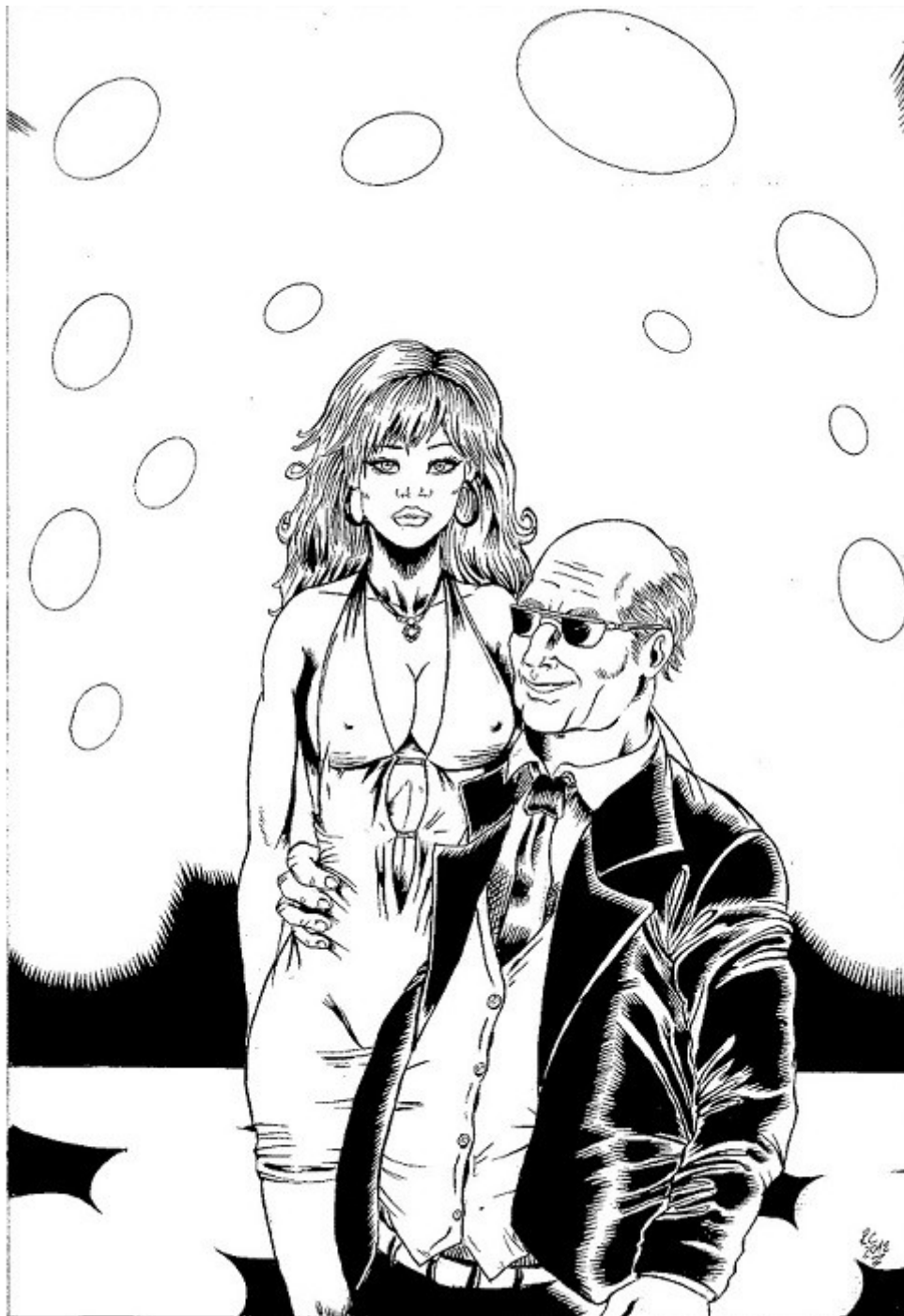


Illustrazione Originale "Ciccio va in Polonia" a firma di Roberto Cremonese

CICCIO INVADE LA POLONIA

Un racconto di Valerio Valentini

Il professor Toppi non amava per niente quella maledettissima scuola, bambini ululanti già dalle otto del mattino, mamme isteriche che parcheggiavano le loro piccole utilitarie a mo' di domino davanti all'entrata, e poi quei suoi colleghi, frustrati di paese, ogni scusa era buona per fare uno sciopero, perché era capitato lì? Proprio lui, che all'età di venticinque anni si era laureato in lettere e filosofia con il massimo dei voti, si ritrovava catapultato in quella squallida realtà campagnola a fare il preside.

Sandro Toppi veniva già considerato fin da piccolo un genio sebbene provenisse da una modestissima famiglia del nord; suo padre, ex pugile dilettante ed operaio della Fiat, gli diceva sempre che un uomo non si misura dal proprio cervello ma dalla circonferenza del suo bicipite, "lo sai quanti pugili ho steso io con questo?". Proprio per questo Sandro non aveva mai avuto la predisposizione per la lotta e di conseguenza spesse volte, anzi, un giorno sì e l'altro no, veniva maltrattato dai suoi coetanei perlopiù compagni di scuola, non importava che età avesse: il suo era un curriculum scolastico fatto di pestaggi ricevuti, insulti alla madre e alla sorella, ed ora che era grande invece di esplodere tutta quella rabbia repressa da bambino era implosa in un enorme ammasso di carne senza reazioni.

Una mattina come tante in quella scuola e la sensazione nella mente di essere ormai preda dei propri sbagli, perché non aveva mai dato retta a quel suo amico che faceva la radio? Lui sì che era un tipo "tosto", se la prendeva con tutti, non ne risparmiava uno, politici, sportivi, imprenditori, veline e tronisti, ogni encefalogramma piatto della nostra società malata veniva preso e pubblicamente insultato nell'etere radiofonico per i propri sbagli, lui era il Braveheart della radio locale e Toppi al massimo poteva assomigliare ad un Sancio Panza, o al massimo ad una spalla silenziosa del protagonista d'eccezione, ecco, come il biondo degli 883, quello che non faceva nulla e si limitava a ballare intorno a Max Pezzali, sculettando come una delle gemelle Kessler: sì gli avevano dato pure l'onore di far parte del gruppo, lo facevano apparire in televisione, ma se ascoltavi la radio chi era? Non esisteva, ecco, Toppi si sentiva così: una persona che appariva ma che in realtà non era mai esistita.

Fra le altre cose il suo fisico non lo aiutava, ultimamente aveva perso i capelli sopra alla testa, quelli che erano sopravvissuti si aggrappavano disperatamente ai lati come un climber su una montagna rocciosa, ma ogni qual volta venivano pettinati cadevano inesorabilmente nel buio profondo del lavandino; il nervoso lo aveva fatto gonfiare come un pallone aerostatico, taglia doppia x e poi l, le mani erano anch'esse gonfie e i piedi idem. La pelle si era fatta porosa e grassa, non mangiava più regolarmente e genuino e la cute ne era la dimostrazione lampante, un naso troppo grande per il suo viso e una bocca larga completavano un puzzle veramente decadente.

Eppure prima di diventare preside era felice e in pace con se stesso, laureatosi in lettere e filosofia il professor Toppi aveva conosciuto una donna troppo bella per essere vera, lo aveva sedotto, fatto cambiare, acquisire più fiducia nei propri mezzi, si era messo ad insegnare italiano e storia al mattino e nel pomeriggio dava ripetizioni private ai bambini più carenti in quelle materie, la sera tornava a casa, il suo piccolo nido d'amore, un monolocale di trenta metri quadri nemmeno, a Roma zona Monteverde che si affacciava su villa Pamphili, tutto il suo mondo sembrava essere in sintonia con lui ma la felicità, si sa, dura poco e la sorte si accanisce sempre sui più deboli.

“Ecco il senso della vita: beh, non è niente di speciale... siate gentili con il prossimo, non mangiate grassi, leggete un buon libro, fate passeggiate e cercate di vivere in pace e armonia con gente di ogni fede o nazione”, così dicevano i Monty Python nel “senso della vita” e, seppur il professor Mario Toppi ci provasse con grandissimo impegno tutti i giorni della propria vita a vivere in pace e armonia con se stesso, leggeva sempre buoni libri e faceva lunghe passeggiate, non riusciva proprio ad essere gentile con il prossimo, uomini (perlopiù anziani), i bambini della scuola ma soprattutto le donne lo mandavano su tutte le furie, era diventato come il Misanthropo di Molière, odiava chiunque a priori, che secondo lui lo giudicava, “lo metteva alla gogna”, ma il tutto nella sua testa, e da quando sua moglie lo aveva lasciato per un hippie di sessant’anni era diventato ancora peggio.

La signora Rosanna Centomini, una delle donne manager più toste della provincia di Roma, Toppi l'aveva conquistata in una calda etilica giornata di Agosto al mare, il professore indossava un costumino aderente dell'arena color puffo lei un bikini mozzafiato color pesca, i due si erano guardati intensamente negli occhi, la chimica era scattata subito e in men che non si dica erano finiti a fare l'amore in una cabina dello stabilimento “il pesce annegato”, quell'impulso irrefrenabile ebbe delle conseguenze catastrofiche per il povero Toppi, quella che era una silhouette misura quarantaquattro nel giro di nove mesi passo ad una cinquantadue abbondante, nove mesi, perché la signora Rosanna rimase incinta di una splendida bambina, e ingrassò, ingrassò così tanto che non tornò mai più quella di prima, mollò il lavoro per una semplice e più comoda vita sedentaria, la figlia la “traslocava” frequentemente dalla madre e lei si dava allo shopping irrefrenabile, così convulso che lo stipendio di Toppi cominciava a stargli stretto e quando il professore cercava di dirgli di diminuire con gli acquisti lei si giustificava accusando stati di depressione acuta.

Tanto tempo fa Toppi aveva cercato una soluzione a quella mancanza di ossigeno che provava di tanto in tanto. Con le lacrime agli occhi aveva messo in moto la sua monovolume, e guidando per una quarantina di minuti arrivò all'aeroporto, prese il primo volo che gli era capitato, un last minute in direzione di Istanbul, senza nemmeno un bagaglio, aver avvertito la moglie e i figli, essersi preso i giorni di malattia a lavoro, insomma senza uno straccio di giustificazione plausibile si imbarcò su quel volo, ma codardia volle che al metal detector girò i tacchi e corse, corse come non aveva mai fatto, fino alla macchina ove rientrò accese il quadro e tornò a casa.

Toppi aveva molti problemi, era maniaco, sapeva alla perfezione tutti gli orari dei treni di tutta Italia, regionali, provinciali, intercity, freccia rossa, blu, bianca e tutti i colori dell'arcobaleno, sapeva i compleanni di tutte le persone conosciute e di quelle che gli giravano intorno e cosa più importante sapeva le trame e le durate di tutti i film porno di Ciccio Siffretti.

Ciccio Siffretti, noto porno attore della provincia, era da poco diventato conosciuto a livello nazionale, abitava in una bella casa sulla costa con la sua splendida moglie albanese e i due suoi figli, Peter e Tomas, aveva tutto quello che Toppi potesse desiderare, un lavoro da un certo punto di vista “gratificante” due figli alti belli biondi e con gli occhi azzurri, una mega casa sul mare di due piani, un colosso abusivo di duecentocinquanta metri quadrati bianca e con il praticello all'inglese, un maggiordomo filippino, un giardiniere, due cani corso da guardia e tutti i puffi da giardino in ceramica.

Toppi però aveva solo un obiettivo per lui: ucciderlo, torturarlo finché non avesse chiesto pietà, per questo lo pedinava da anni e sapeva alla perfezione tutti i suoi spostamenti, ogni qual volta andasse al bagno, gli orari precisi in cui sarebbe uscito di casa per andare a lavoro, a fare la spesa, e non conosceva solamente i suoi ma anche quelli di moglie, figli, e giardiniere.

Tutto ciò era scaturito da due motivi: primo che nel film “Ciccio va in Polonia” il noto pornoattore aveva usato un'attrice di colore e Toppi era molto razzista e con una militanza di vent'anni nell'MSI, e per quanto poi non era possibile fosse polacca “avrebbe potuto chiamarlo Ciccio contro la Nigeria a questo punto”; e l'altro motivo scatenante è che, sebbene avesse una maniaco passionale verso la pornografia che lo portava a passare intere giornate incollato davanti

allo schermo a massacrarsi di pippe con conseguente grande invidia verso il suo antagonista, lo definiva un immorale e una persona orribile.

La scuola quella mattina sembrava fosse deserta, in realtà era proprio così, era giorno di consiglio dei professori, un'altra delle cose che Toppi non sopportava: i suoi stronzi colleghi, troppo fissati, troppo fiscali, troppo imparziali, troppo di tutto insomma; con due dita strofinò lo zainetto, passò attraverso il grande portone verde smeraldo ed entrò nell'atrio.

“Toppi, vecchio stronzone, ieri sera ti aspettavamo”.

Subito davanti a lui si era presentato il professor Porcetti, un uomo secco come un chiodo, stempiato e con la giacca piena di forfora.

“Dov'eri, noi siamo andati in quel pub stile inglese, non puoi capire chi c'era lì...” Gli occhi di Toppi che dapprima era sembrato disinteressato, s'illuminarono all'improvviso.

“Chi” chiese, quasi facendo schizzare gli occhi dalle palpebre.

“La moglie del pornoattore, ricordi?”.

“Quale, dimmi quale”, incalzò il preside quasi saltando addosso al suo collega.

“Del migliore di tutti, Ciccio Siffretti, non puoi capire quant'è bon...”

Porcetti non fece nemmeno in tempo a finire la frase che Toppi si catapultò fuori dall'aula, scontrò un paio di alunni che cercavano di parlare con lui e si chiuse nel bagno riservato ai professori.

La pancia gli stava esplodendo, al solo sentir quel nome Toppi aveva avuto un improvviso attacco d'ira che si era tramutato velocemente in diarrea fulminante, ormai poteva sentire il suo nome ovunque, nei bagni della scuola, nell'aula professori, dalle bocche dei suoi arrapati alunni e Ciccio era lì ovunque, gli gravitava intorno nascondendosi nell'ombra solo e semplicemente per provocarlo, ormai era giunto il momento tanto atteso, doveva farlo fuori, farlo soffrire, non solo lui ma tutta la sua famiglia di peccatori immorali che supportavano quello scempio.

Ciccio Siffretti non voleva fare il porno attore, da piccolo aveva tanti sogni nel cassetto, fare l'esploratore, l'archeologo, l'avvocato, per un periodo della sua vita andò perfino a fare l'aiuto cuoco in un ristorante per pagarsi gli studi, dopo mesi di lavoro massacrante si accorse però che ogni qual volta cucinasse qualcosa gli veniva talmente bene che i clienti del ristorante chiedevano i suoi piatti, questo lo portò quasi a convincersi che fare il cuoco sarebbe stata la sua vita; ma quando la natura di dona un pene di ventiquattro centimetri è difficile non finire ad usarlo.

“Se avessi dato retta a mia madre...”, venendo da una modestissima famiglia del sud Calogero, in arte Ciccio, era stato costretto a distaccarsi quando suo padre scoprì per caso una sera d'inverno che suo figlio faceva i film porno, Ciccio aveva da poco diciott'anni e “Sperminator” era il suo film d'esordio, era rimasto mascherato tutto il tempo, la sua prima partecipazione consisteva nel masturbarsi davanti a Superman che inculava Wonder Woman, lui in completo rosa in poliestere attillato doveva ad un certo punto dimostrare a Superman che era più dotato di lui, si sarebbe strappato mascherina e costumino e al grido di “mo ti faccio male” sarebbe dovuto saltare addosso all'eroina nell'ultimo atto di quello che era il film.

Il signor Siffretti era in crisi con la moglie, non facevano sesso da mesi, si erano dovuti rivolgere anche ad uno specialista che gli aveva detto di fare qualche esperimento, provare a rendere il loro rapporto più frizzante “affittate un film porno e guardatelo insieme” gli aveva suggerito, il ragazzo al video noleggiato lo aveva guardato in maniera perplessa e poi gli aveva consigliato la novità del mese “Sperminator, è nuovo, c'è pure Batman sodomita...” Siffretti non lo aveva fatto nemmeno finire di parlare, era uscito fuori in preda alla vergogna con la cassetta salda sotto il braccio.

La non esperienza dei due genitori nel guardare film del genere aveva comportato ad una serata all'insegna di popcorn e plaid sopra le gambe, la signora Siffretti era eccitatissima, il marito un po' meno, aveva comprato tutto come le aveva detto il dottore, lubrificante, completino intimo per lei, mutande atillate allo stremo per lui, avevano mangiato cinese e fatto un bagno caldo separati "per aumentare la voglia reciproca" gli aveva detto l'esperto, ora non restava che cominciare a vedere quel film.

La prima mezzora filò liscia come l'olio, il signor Siffretti era dal primo minuto in posizione di avvio, lo sentiva duro nelle mutande e ogni tanto si girava verso la moglie con lo sguardo da pesce gatto in amore, lei era incollata allo schermo come catturata nemmeno, stesse guardando un documentario sull'accoppiamento dei gorilla congolesi, non si girava mai verso di lui, forse la voglia che diceva il professore non era ancora arrivata, dopo un'ora di trama inesistente il signor Siffretti si stava innervosendo, le palle gli si erano gonfiate fino ad esplodere, la moglie invece cominciava ad avere i primi spasmi di voglia, ogni qual volta Superman sbatteva con forza Wonder Woman lei faceva un sospiro, "sbam, sospiro, Sbam Sbam, sospiro sospiro" il plaid era sparito e il cesto delle popcorn era finito sulle gambe del marito che masticava nervosamente, la mano della signora Siffretti finì sotto al plaid, il marito la guardò e quando l'uomo vestito di rosa che nel film si era ammazzato di seghe fino a quel momento si strappò il vestito il signor Siffretti che era saltato addosso alla moglie vide il mascherato strapparsi la mascherina e urlò, la moglie credendo in un orgasmo precoce si incazzò e lo scacciò in malo modo ma quando si accorse che in "Sperminator" suo figlio stava trombando con Wonder Woman urlò anche lei.

Quello fu l'inizio della sfavillante carriera di Ciccio Siffretti ma la fine del rapporto con i suoi genitori, fu costretto ad abbandonare il paese natio e trasferirsi a Roma dove fu subito protagonista di pellicole importanti come: "Trenta centimetri sopra il cielo", "un camion di passione", "Ciccio contro tutti" e il film che gli fece vincere il testicolo d'oro "Ciccio va in Polonia" film nel quale Ciccio, noto produttore, andava a provinare ragazze dell'est Europa per un film ad Hollywood. Il film fu distrutto dalla critica per via di alcune incongruenze una su tutte l'utilizzo di una pornoattrice emergente di colore dal nome Shiva; la ragazza era super raccomandata e fu imposta dalla produzione e a letto non era un granché, questo segnò la lenta parabola discendente del pornoattore che pian piano perse pellicole importanti a scapito di nuovi attori ma non la fama dei suoi ventiquattro centimetri.

Toppi seduto sulla tazza del bagno rifletteva sul da farsi, per prima cosa avrebbe dovuto sbarazzarsi del giardiniere, impresa non facile perché informandosi aveva scoperto che era un campione di arti marziali, poi avrebbe prelevato anzitempo con una scusa plausibile i figli di Ciccio a scuola il che, in quanto preside, non sarebbe stato affatto difficile e quando la madre sarebbe tornata a casa glieli avrebbe fatti trovare legati, avrebbe tramortito lei e aspettato che Ciccio tornasse in serata.

Il piano era così perfetto nei dettagli e così eccitante che Toppi per un istante ebbe un orgasmo e quando pensò al gran finale il botto ce lo mise lui.

La villa di Ciccio non distava molto, un paio di chilometri in auto, per caricarsi Toppi aveva inserito il cd con la colonna sonora di "highlander" e cantava a squarciagola nell'abitacolo, da casa si era portato un paio di tronchesi, una corda abbastanza robusta, una mazza da baseball inserita accuratamente in una custodia per chitarra, giusto per non dare nell'occhio, e lo scotch da pacchi.

Parcheggiò la macchina nella via parallela a quella dell'attore e si avviò a piedi verso il cancello, ora bisognava trovare un modo per riuscire almeno ad entrare, una scusa che gli desse modo di tramortire il maggiordomo. Il citofono era grande, in ottone con una con un obiettivo grande come una telecamera, sopra un grande cancello in ferro battuto con degli spuntoni acuminati agli estremi. I cani erano già lì ad aspettarlo e lo guardavano con aria cattiva annusandolo e ringhiando, erano due statue bianche con tutti i muscoli tirati e visibili, gli occhi piccoli e cattivi e i denti lunghi come i canini di un vampiro. Toppi indossò un cappellino, mise la borsa a tracolla e citofonò.

In un Italiano improbabile rispose una voce stridula:

Cassaaaa Silfletti, senole no ce stà, chi desidela?

Salve siamo... della compagnia telefonica

Senole non c'è, senola non c'è passale dopo

Ma siamo...

Il filippino attaccò rapidamente senza lasciar finire la frase al professore, il piano cominciava già dall'inizio a dare segni di cedimento, Toppi era sudato e la pancia gli si era gonfiata, sentiva già rumori provenienti dallo stomaco, ogni qual volta la situazione non andava come l'aveva prevista soffriva di quei dolori allo stomaco che lo portavano alla diarrea, doveva trovare una soluzione alternativa il prima possibile o il suo piano rischiava di fallire prima del previsto. Poi pensò alla bidella, la strafiga, filippina anch'essa, della scuola: quale uomo, filippino possibilmente, avrebbe potuto resistere a quella bellezza? L'unico dubbio che lo assaliva però era che inserire un'altra persona nel suo piano malvagio era un rischio, un rischio però che avrebbe dovuto correre se voleva portarlo a termine.

Compose il numero della donna e le chiese di raggiungerlo immediatamente in un bar vicino la via della casa del pornoattore. La donna non chiese molte spiegazioni, Toppi era il preside della scuola dove lavorava, il suo permesso di soggiorno scadeva a breve e lui era uno dei pochi che potesse aiutarla a rinnovarlo.

L'attesa durò circa quindici minuti nei quali Toppi pensò a tutto ma più passava il tempo più si innervosiva. Niang arrivò in sella alla sua bicicletta, era una ragazza abbastanza bella, carnagione marrone chiaro, lunghi capelli neri, occhi a mandorla e gambe lunghe, Toppi aveva in passato provato qualche avances con lei ma non era andata bene fino a quando non era diventata una vera e propria ossessione, la vedeva in tutti i luoghi e in tutte le persone ed ogni volta che succedeva l'uccello gli diventava talmente duro da avere bisogno di almeno un paio d'ore e una doccia fredda per passargli; ultimamente però la cosa era diminuita anche se ora, non si sa se per via dell'eccitamento per il gesto che stavano andando a compiere o se perché Niang usava essere solamente in intimo sotto il grembiule stava succedendo di nuovo il fattaccio.

Toppi cercò di spiegare poco e niente alla ragazza senza dare troppi particolari: le disse che doveva dire di essere lì per un provino da attrice e quando il maggiordomo le avesse detto che il capo non c'era, chiedergli in maniera sensuale di farla entrare ad aspettarlo per riposarsi. Il piano era perfetto, il maggiordomo filippino avrebbe ceduto sotto gli occhi a mandorla della sua connazionale e Toppi sarebbe arrivato da dietro, losco come un insetto e letale come un cobra, l'avrebbe stordito, chiuso da qualche parte e poi avrebbe deciso il da farsi.

Ciccio Siffretti quella mattina era felice, sembrava che l'idea che gli aveva dato la moglie di smetterla con il porno e dirigere un film vero si fosse finalmente trasformata in una cosa concreta, "devi fare un film impegnato" le aveva detto una sera dopo tre gin lemon "un film senza pompini e inculcate con amore vero". Fu proprio questo il titolo che Ciccio mise alla sua sceneggiatura: "amore vero" la storia di due ragazzi che si innamorano dei rispettivi fratelli e poi scoprono talmente tante affinità fra di loro che si innamorano, niente scopate, solo una scena di sesso in cui si intravedeva poco ma si capiva che lo avevano fatto con amore, andava fiero di quel suo capolavoro e sperava che le sue conoscenze, seppur di diversa cinematografia, lo portassero a strappare almeno una produzione e finalmente c'era riuscito, voleva assolutamente cambiare quella vita che ormai riteneva immorale: infatti ultimamente Ciccio si era avvicinato alla chiesa e molti giuravano che quel motivo lo avesse portato ad una vera e propria impotenza indotta da fede anche se la realtà era diversa.

Ingranò la sesta della sua porche portandola a duecento chilometri orari, non gli importava della multa, di nulla, sarebbe andato a scuola, avrebbe preso Tomas e Peter, aspettato che la moglie

tornasse dal parrucchiere e sarebbero andati tutti a festeggiare, per l'occasione, crociera last minute ai Caraibi, animatrice personale per i suoi due figli e insieme alla moglie avrebbero passato quella luna di miele che non avevano avuto dopo il matrimonio perché lui era in Turchia per girare "Ciccio ce l'ha più lungo del sultano".

Niang non ci mise molto a farsi aprire il grande cancello e a far legare i cani così che Toppi, come un ninja, si appostò dietro una siepe in attesa del segnale della sua complice, il maggiordomo era un omone gigante, Niang si era slacciata i primi tre bottoni del grembiule, era stata così provocante che l'idiota filippino non si era nemmeno chiesto per quale motivo una ragazza che era lì per fare un provino come pornoattrice indossasse un grembiule, lui annuì e lei le chiese dell'acqua che prontamente si versò addosso, quando il maggiordomo con un fazzoletto le si gettò addosso per asciugarla lei simulò un orgasmo; Toppi uscì velocemente dalla siepe e colpì sulla nuca il filippino che cadde a terra privo di sensi.

Niang cominciò ad urlare:

"Non mi avevi detto che dovevi fare questo, non mi avevi detto che l'ho avesti colpito, cosa vuoi fare?", il professore sentiva le mani pulsargli sotto il bastone, in più la bidella urlava talmente forte che i vicini non ci avrebbero messo molto a capire che c'era qualcosa che non andava, "stai zitta" le disse con tono perentorio, ma lei non smetteva, con un gesto veloce l'afferrò per le spalle e la scosse, Niang però urlava sempre più forte "che cosa vuoi fare?" Le tempie del professore cominciarono a pulsargli come non mai e, preso da un raptus, afferrò una statuetta e la frantumò, prima sul viso di Niang che sputando due denti sbarrò gli occhi, e poi si accanì con violenza sulla sua testa: Niang esalò l'ultimo respiro e Toppi corse in bagno a farsi una doccia fredda.

Quando rientrò nella stanza il cadavere di Niang era a metà fra il divano e il tappeto persiano, la macchia di sangue si era allargata ed era stata assorbita dal tessuto del tappeto, a terra erano sparsi cocci e pezzi di statuetta, il maggiordomo filippino era ancora svenuto al lato della stanza, il professore lo prese per le gambe trascinandolo fuori nel giardino dietro la siepe dove era nascosto prima, attento a non farsi vedere prese dalla borsa la corda e l'arrotolò sul corpo del maggiordomo e con lo scotch da pacchi gli strinse a morte i polsi e le caviglie e lo imbavagliò. Ma mentre stava per rientrare in casa sentì i cani abbaiare e il cancello elettronico aprirsi per far entrare una porche: al suo interno c'era Ciccio con la moglie.

Quando Ciccio si era recato alla scuola la suora con i baffi l'aveva guardato male e gli aveva detto di sapere benissimo quale mestiere degenerato facesse e che, sebbene fosse una persona importante, i suoi figli non sarebbero potuti uscire prima del tempo senza una motivazione plausibile che includesse malattia o lutto familiare. Alla parola lutto la baffona lo aveva squadrato dalla testa ai piedi e poi schifata si era voltata dall'altra parte lasciandolo sulla porta d'entrata, "proprio a me tratta così, con tutti i soldi che do in beneficenza a quella fottutissima scuola, e poi cosa vuol dire lavoro degenerato? Io ho smesso con quella vita sto per diventare famoso con un film vero, uno impegnato".

Il nervosismo di Ciccio durò poco, non era una persona che si innervosiva per molto tempo, gli passava quasi subito, quindi optò per prendere sua moglie dal parrucchiere, andare a casa a preparare le valigie per tutti e prendere i suoi figli all'orario d'uscita da scuola recandosi direttamente al porto per l'imbarco.

Toppi entrò velocemente dentro casa, i cani continuavano ad abbaiare e di spalle poteva vedere Ciccio alzare le braccia e slegarli, appena questi si liberarono dalla catena come fulmini si recarono verso di lui che per sua fortuna aveva chiuso la porta finestra. Ciccio li richiamò all'ordine con un fischio e questi corsero verso di lui. All'interno il salotto era un casino, il cadavere di Niang giaceva sempre nello stesso punto, il maggiordomo era per fortuna svenuto e in un posto nascosto, Toppi si nascose dietro la tenda sperando in qualcosa che non sapeva, era zuppo, gli faceva male la testa e

più il tempo passava più cominciava a credere di aver fatto una cazzata dalla quale non sarebbe uscito.

“Ora basta, lego questi cani che già mi hanno stufato.” Senti esclamare Ciccio che per un istante si allontanò dalla moglie, era il momento buono per il professore che scrutò un po’ in giro nel salone notando appesa sopra al camino la katana con la quale Ciccio aveva girato il film “Porno banzai”. La prese, la sguainò, non era affilatissima ma aveva una buona punta, si nascose dietro la tenda aspettando che la moglie di Ciccio entrasse nella stanza.

Quando la signora Siffretti entrò nella stanza Toppi le fu addosso in talmente poco tempo che lei non se ne accorse nemmeno, non fece neanche un passo che Toppi la infilzò da parte a parte con la katana contro il muro, prima di chiudere gli occhi per sempre sputò un rivolo di sangue che finì sugli occhi del professore che perdendo l’equilibrio andò a cadere addosso ad un tavolino di legno antico rompendolo: il rumore fu talmente forte che Ciccio sentendolo da fuori corse verso casa.

Toppi si trovava a gambe all’aria con una mezza zampa di un tavolino conficcata in un fianco, la toccò con le dita accorgendosi che questa era dentro di lui di almeno venti centimetri, vomitò una roba liquida a terra ma non c’era tempo per svenire, un pornoattore di cento chilogrammi per un metro e novantacinque di altezza stava per piombargli addosso.

Quando sentì quel forte rumore Ciccio aveva appena finito di legare i suoi due cani corso e di dargli da mangiare, guardò velocemente intorno, sua moglie era dentro casa, la chiamò ma lei non rispondeva così corse verso la porta finestra che dava sul salone.

Quando mise la testa dentro la stanza lo spettacolo che gli apparì davanti agli occhi sembrava la scena di un film di Dario Argento, una donna orientale con il cranio sfondato giaceva morta sul tappeto impregnato di sangue, pezzi di vetro e coccio a terra, il tavolino sfondato con pozze di sangue ovunque e quando girò il viso verso il muro la macabra scoperta di sua moglie infilzata con una katana addosso alla parete.

Ciccio cercò di afferrarla staccandola dal muro, la scuoteva sperando che la donna come per magia aprisse gli occhi e gli dicesse che stava bene; il pornoattore non immaginava minimamente che alle sue spalle Toppi aveva afferrato un vaso Ming e stava per lasciarglielo cadere sulla testa, Ciccio cadde a terra privo di sensi.

Quando riaprì gli occhi Ciccio era seduto su una delle sue sedie stile barocco che aveva nello scantinato, davanti a lui c’era un uomo calvo, con una pancia enorme e la faccia butterata, non sembrava averlo mai visto in vita sua ed era abbastanza sconvolto, teneva in mano un grosso candelabro e sul viso un ghigno sadico come se fosse posseduto, Ciccio lo guardava e non sapeva cosa chiedergli, se il perché di tutto ciò, se si conoscessero, che cosa volesse o cosa gli avrebbe fatto. Poi l’uomo portò le labbra vicino alla candela accesa e, prima di soffiarci sopra per spegnerla, disse: “uomo immorale adesso espierò le tue colpe con il fuoco”. La stanza rimase buia e il solo urlò di Ciccio risuonò nel grosso camino che esplose in una fiammata.

“And the winner is... Espiazione”. L’arena si scatenò tutta in un enorme applauso così forte che Toppi, già commosso, dovette per un attimo portare le mani alle orecchie. Quando Ciccio Siffretti, ex pornoattore ora impegnato in film dell’orrore, lo vide in quel bar e gli disse che era l’uomo giusto per un suo film, il professor Toppi che fino a quel momento aveva fatto solo il preside di una scuola media rimase dapprima perplesso, poi onorato, aveva trovato tutto: soldi, fama e felicità, lasciato quel lavoro che odiava, la moglie obesa a fianco a lui, Shiva la modella nera protagonista di “Ciccio va in Polonia” lo guardava con amore e ammirazione, e lo baciò sulle labbra, la platea si sfregava le mani, Ciccio Siffretti si avvicinò a lui, gli strinse forte la mano e gli fece segno di seguirlo sul tappeto rosso che li avrebbe portati sopra al palco per ricevere l’oscar come miglior film dell’anno.

